

Gotthard Schuh (1897–1969)

Bio-bibliografia

- 1897 Il 22 dicembre nasce a Schöneberg, sobborgo di Berlino dagli svizzeri Heinrich Schuh (1873–1955) e Frida Kern (1874–1957). La famiglia ritornerà però a vivere in Svizzera, a Basilea, nel 1900.
- 1926 Dopo la formazione accademica, si avvicina inizialmente alla pittura e poi alla fotografia.
- 1927 Sposa Marga Zürcher (1906–2003), noto critico cinematografico, dalla quale avrà un figlio. I frequenti viaggi a Parigi gli permettono di fotografare artisti quali Picasso, Braque e Léger.
- 1931 Arnold Kübler (1890–1983) invita Schuh a lavorare per il settimanale *Zürcher Illustrierte* di cui era a capo. Collabora inoltre per rotocalchi del calibro di *Vu*, *Paris-Match*, *Berliner Illustrierte* e *Life*.
- 1933 Partecipa all'esposizione collettiva *Die neue Fotografie in der Schweiz*, che si tiene al Gewerbe-museum di Basilea. I suoi compagni d'elezione in quegli anni sono Hans Staub (1894–1990) e Paul Senn (1901–1953) coi quali fonda la stagione fotografica delle "tre S".
- 1935 Gli viene diagnosticata la sclerosi multipla.
- 1936 Inizia a collaborare con Manuel Gasser (1909–1979), giornalista, scrittore e fondatore, insieme ad altri, della Stiftung für die Photographie, oggi Fotostiftung Schweiz.
- 1937 Reportage sui minatori di Charleroi, in Belgio.
- 1938 Il 16 marzo salpa da Genova alla volta dell'Indonesia dove, durante un anno, visiterà Sumatra, Giava e Bali. Il reportage sulle isole è commissionato da Arnold Kübler.
- 1940 Finisce il matrimonio con Marga Zürcher. L'anno successivo (1941) pubblica il volume *Inseln der Götter*, prima monografia sul viaggio indonesiano, a cui seguiranno altre edizioni e traduzioni. Diventa caporedattore grafico per *Das Wochenende*, inserto illustrato del quotidiano la *Neue Zürcher Zeitung*, e realizza un volume illustrato dedicato ai *Tirggel* (cialde zurighesi) con la collaborazione di Werner Bischof (1916-1954).
- 1942 Pubblica il portfolio *50 Photographien*. Nello stesso anno sposa Annemarie Custer (1914–), studiosa di storia e dirigente scolastico, dalla quale avrà due figlie.
- 1947 Viaggia molto e realizza diversi reportage in Italia, 1952 ma anche in Provenza e in Algeria.
- 1949 Al Gewerbemuseum di Basilea partecipa alla mostra *Photographie in der Schweiz–heute*, prima importante esposizione fotografica in Svizzera del dopoguerra, con alcune opere del ciclo mediterraneo.
- 1951 Fonda il Kollegium Schweizerischer Photographen con Werner Bischof, Walter Läubli (1902–1991), Paul Senn e Jakob Tuggener (1904–1988). Si aggiungeranno più tardi Kurt Blum (1922–2005), Christian Staub (1918–2004), René Groebli (1927–) e Robert Frank (1924–).
- 1953 Pubblica la raccolta di immagini *Italien*; inizia a 1960 frequentare Bedigliora nel Malcantone (Ticino), dove riprenderà a dipingere. Pubblica l'antologia *Begegnungen* (1956) tradotta lo stesso anno in francese con il titolo *Instant volés. Instants donnés*.
- 1957 Espone alla Biennale di Fotografia di Venezia, ricevendo la medaglia d'oro per la sua opera.
- 1960 Si ritira dall'attività giornalistica dedicandosi al riordino del suo archivio.
- 1961 Pubblica due altre monografie: *Tessin. Rückblick auf ein Paradies* e il volume *Tiermütter im Zoo*.
- 1963 Realizza il suo ultimo reportage scattato a Venezia e presentato due anni più tardi nel volume *Tage in Venedig* (1965).
- 1967 È insignito del titolo di Cavaliere del lavoro della Repubblica italiana. Lo stesso anno Helmhaus di Zurigo gli dedica una retrospettiva e un catalogo dal titolo *Frühe Photographien 1929–1939*, esposizione che andrà alla IBM Gallery di New York nel 1968.
- 1969 Il 29 dicembre si spegne a Küsnacht nei pressi di Zurigo.

«*Chi non può immedesimarsi negli avvenimenti in modo tale da amarli, almeno nel momento in cui accadono, non avrà la forza per riprodurli*».

Gotthard Schuh, 1942

Introduzione

Il viaggio, come momento di conoscenza e di reale incontro fra culture, è il tema conduttore della stagione espositiva 2013–2014 al m.a.x. museo e allo Spazio Officina, e diventa vera e propria esplorazione di emozioni e di racconto in immagini con la mostra *Gotthard Schuh (1897–1969). Il primo e l'ultimo viaggio. Bali 1938–Venezia 1963* che celebra una figura centrale della fotografia svizzera del Novecento. L'evento espositivo si colloca nella stagione autunnale intercalando la Kermesse culturale della *Biennale dell'immagine* giunta nel prossimo anno alla sua nona edizione. È infatti, obiettivo del programma promosso nel Centro Culturale Chiasso mantenere vivo l'interesse verso la ricerca nella disciplina fotografica con un'importante esposizione ciclica di settore.

In collaborazione con il Museo delle Culture di Lugano e la Fotostiftung Schweiz di Winterthur, si è ideata dunque una grande esposizione che unisce due reportage di Gotthard Schuh presentati recentemente in due prestigiose sedi veneziane. Un formato inedito che elegge questa esposizione tra le più importanti mai realizzate sull'opera del fotografo svizzero.

Lo sguardo e l'obiettivo di Schuh accompagnano qui il pubblico da Bali a Venezia attraverso gli scatti di due viaggi celebri e di particolare interesse: il primo e l'ultimo reportage realizzati dal fotografo. L'esposizione allo Spazio Officina rappresenta quindi una finestra sul mondo variegato, ricco, elegante e sensuale che Schuh coglie con grande poesia in una dimensione introspettiva, un mondo che per certi versi ne racchiude molti altri. Il suo è un "realismo poetico" che sottilmente è in grado di sorprenderci nel voler fissare immagini inusuali ma assolutamente veritiere, capaci di narrare un viaggio del suo meraviglioso mondo emozionale.

L'esposizione riunisce il materiale fotografico di due fra i più significativi reportage realizzati da Gotthard Schuh, rispettivamente nel 1938 e nel 1963. Dalle sensuali immagini di Bali approdiamo a Venezia, meta sospesa che l'artista sceglie per poggiare il suo ultimo sguardo. Il *file rouge* dell'esposizione è l'idea del viaggio, interiore ed estetico, che il fotografo svizzero percorre nell'arco di un trentennio.

Le opere del reportage balinese, di proprietà del Museo delle Culture, sono 60 stampe su carta baritata, impresse con tradizionale procedimento ai sali d'argento a partire dai negativi originali conservati, come l'intero Fondo Schuh, alla Fotostiftung Schweiz di Winterthur.

Le fotografie esposte sono state selezionate attingendo all'intera sezione balinese, composta da oltre 700 negativi, immortalati dall'autore sia con una *Rolleiflex Automat* 6x6 cm, sia con una fotocamera *Zeiss Contax Miniature*.

La parte veneziana del percorso, presenta invece 69 stampe originali degli anni '60, realizzate e in molti casi ritagliate e ritoccate per ottenere gli effetti grafici desiderati, dallo stesso Schuh; le fotocamere utilizzate sono le medesime del reportage balinese.

Le 69 fotografie sono di proprietà della famiglia Schuh e dalla Fotostiftung Schweiz che le hanno gentilmente concesse in prestito.

L'esposizione rientra nel ciclo «Esovisioni» del Museo delle Culture che dal 2005 è dedicato ai progetti fotografici.

Il viaggio a Bali

Il viaggio che Gotthard Schuh compie in Indonesia nel 1938 segna indubbiamente un punto di svolta nella sua vita, privata e professionale. È il momento in cui la sua visione fotografica vira verso un discorso introspettivo e sperimentale, allontanandosi via via dal dovere di cronaca, ma è anche il momento della presa di coscienza della grave malattia che lo accompagnerà per il resto della sua vita. Il viaggio in Asia rappresenta dunque l'allontanamento da situazioni strette, tra le quali anche un matrimonio ormai giunto al suo epilogo, anche se non ancora ammesso, e dall'ascesa dei totalitarismi europei. Per esorcizzare tali aspetti Schuh trova in questo viaggio una visione esotica della vita - a cui tenderà anche successivamente - un esotismo che equivale a un rifugio interiore, un luogo di pace e ottimismo. Una visione idilliaca nuova che lo porta a chiamare Bali, dove sosterrà più a lungo rispetto alle isole di Sumatra e Giava, *L'isola degli dèi*, o *Inseln der Götter* come si legge nel titolo originale della monografia pubblicata nel 1941, poi ristampata e tradotta in altre lingue.

Un soprannome che ci restituisce il concetto di "gioiello incastonato in un mare luminoso, di terreni fertilissimi sulle pendici di vulcani ridotti a terrazze e di villaggi

perennemente ravvivati da feste e cerimonie colorate in cui si percepisce la gioia di vivere".

Una visione esotica che ha alimentato e sostenuto fino a oggi l'idea, o il mito, dell'isola dell'amore libero, del paradiso perduto e ritrovato, di un luogo in cui regna una sorta di magico equilibrio fra natura e cultura, al riparo dai veleni della civiltà moderna e dai suoi nefasti venti di guerra che in quel periodo soffiano sull'Europa. Ecco dunque cogliere al volo l'opportunità datagli dalla *Zürcher Illustrierte*, committente di un fotoreportage che racconti la vita nella lontana Indonesia e l'influenza coloniale nel paese. Il viaggio diviene scoperta in cui perdersi e ritrovarsi, oltrepassando i compiti documentaristici, come affermato dalla bellezza degli scatti raccolti e in parte qui presentati. La realtà sociale e culturale dell'isola lascia infatti spazio a inserti di particolare bellezza e fascino esotico. Una visione - soprattutto quella rivolta al femminile - capace di interessare l'innocenza e la purezza dello sguardo dei soggetti con un contesto in cui domina un'idea di esotismo alla Gauguin.

Jessica Anais Savoia

estratto dal testo a catalogo

L'isola degli dèi. Gotthard Schuh. Fotografie. Bali 1938

Il viaggio a Venezia

Nel 1963 Gotthard Schuh dedica alla città di Venezia il suo ultimo lavoro di ampio respiro. Molte immagini richiamano alla mente tutto un mondo già colto dal fotografo, in altri viaggi: le luci dei *café parisien*; la fatica del lavoro; le opere d'arte tipiche del luogo.

Traspare la tensione verso l'invisibile extrastorico che permea tutta la produzione di Schuh, con costanti ricorrenti a distanza di decenni, sia nel contenuto che nella composizione della fotografia.

Il reportage è frutto di un viaggio di due mesi nella città lagunare e sarà pubblicato nel 1965 in una monografia dal titolo *Tage in Venedig*. Qui sfilano le immagini come note di una melodia sapientemente elaborata: dettagli, scorci, panorami, persino riproduzioni di quadri (la pittura rimase sempre una passione di Schuh, che riprese in tarda età) e varia umanità. Vi è un ritmo nella messa a fuoco: si va dall'ingrandimento del dettaglio al gioco delle linee sulle facciate o sul suolo.

Ne esce un'immagine di Venezia con molta pietra graziosamente lavorata, molta acqua dove si specchiano le architetture, spazi armoniosi abitati da pochi passanti: porta d'Oriente e luogo di transito insieme.

Anche il ritratto dell'umanità che popola Venezia è molto partecipato. Appare tutto il ciclo della vita: i bambini che si rincorrono sulla riva; le donne che parlano sotto ai

panni stesi ad asciugare nelle strette calli; l'incontro sulle seggiole di paglia fuori dalla soglia di casa; il lavoro sulle barche, al mercato, allo squero per dare forma alla gondola, dal soffiatore di vetro; la festa popolare dedicata a San Rocco. E ancora: l'incontro sulla piazza; le ragazze con la gonna al ginocchio e le ballerine; i marinai a riposo; la sposa con il velo; il raccoglimento in chiesa; gli anziani; la gondola dei funerali che attende la bara in arrivo.

La tensione verso l'invisibile è palese in queste foto veneziane, particolarmente nelle immagini di riflessi sull'acqua. Le architetture sono mostrate sullo specchio d'acqua, smaterializzate nelle increspature: acqua invece di pietra, anima invece di corpo, sensazione invece di descrizione. Anche l'immagine scelta per la copertina di *Tage in Venedig* sembra confermare questo anelito: piccioni in piazza San Marco nel gioco di luci, ombre e linee che rendono indefiniti i contorni, spingendo l'osservatore ad associare il piccione alla colomba, simbolo dello spirito in tutte le culture. Siamo pronti per il grande viaggio.

Paola Costantini

estratto dal testo a catalogo

L'ultima Venezia. Gotthard Schuh. Fotografie 1963